



8. rischio industriale



Introduzione

L'uomo è da sempre soggetto a potenziali situazioni di rischio, che possono derivare da cause naturali (eruzione di vulcani, terremoti, ecc..), o da cause umane come l'eccessiva antropizzazione, l'urbanizzazione e l'industrializzazione di aree non idonee, o le trasformazioni non corrette dell'uso del territorio nonché l'assenza di un'adeguata politica di prevenzione dello stesso e quant'altro. Il rischio industriale a differenza di quello legato agli eventi naturali, è associato alle attività umane che comportano la presenza sul territorio di impianti produttivi, infrastrutture e reti tecnologiche che possono costituire fonti di pericolo per l'uomo e per l'ambiente. La pressione sull'ambiente esercitata dalle industrie è influenzata dalla struttura economico-produttiva del contesto di riferimento, sia dal punto di vista della concentrazione di imprese localizzate nel territorio, sia e soprattutto, dalla tipologia dei processi produttivi e delle sostanze pericolose in es-

Foto 8.1
Area industriale di Taranto



si utilizzate o presenti nei siti industriali. Per fornire un quadro completo della pressione esercitata dal settore industriale, sarebbe opportuno valutare l'incidenza di tutti i settori produttivi sull'ambiente ed in particolare di quelli che comportano maggiori rischi per l'ambiente e che possono causare i maggiori danni e/o in taluni casi gravi incidenti. Approfondiamo la tematica del *rischio industriale* analizzando e considerando la problematica secondo le seguenti sottotematiche:



- Rischio tecnologico;
- Prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento – IPPC (Integrated Pollution Prevention and Control);
- Aree ad elevato rischio di crisi ambientale.

La Comunità Europea al fine di regolamentare le azioni di prevenzione e di controllo in un quadro di valutazione ambientale integrata dei rischi di incidente rilevante, superando l'approccio della sola gestione della sicurezza dello stabilimento, ha spinto affinché la stessa attenzione sia posta verso il contesto più generale del rapporto tra lo stabilimento e il territorio, l'ambiente e i cittadini.

I danni e le catastrofi generate dagli incidenti rilevanti accaduti in passato spesso hanno provocato conseguenze drammatiche sui cittadini e impatti sul territorio irreversibili. Questo ha comportato un continuo affinamento del quadro normativo sul rischio tecnologico fino alla *Direttiva 16 dicembre 2003, n. 2003/105/Ce "Controllo dei pericoli di incidenti rilevanti - modifica della direttiva 96/82/Ce, cd. "Seveso bis"*. Questa recente Direttiva ha modificato la *Direttiva Seveso II* rafforzando le misure di sicurezza e prestando maggiore attenzione a fattori nuovi, rispetto alle sole sostanze pericolose del D.Lgs. 334/99, quali ad esempio le sostanze cancerogene e pericolose per l'ambiente. In estrema sintesi ecco le principali novità introdotte dalla *Seveso III*:

- modifica del campo di applicazione con estensione ad alcuni settori non ricompresi nella precedente direttiva;
- proposta di emanazione di nuove direttive collegate alle tematiche di elaborazione dei Rapporti di Sicurezza ed al controllo dell'urbanizzazione;
- informazione alla popolazione estesa a tutte le strutture frequentate dal pubblico;
- estensione degli adempimenti gestionali, già previsti per le aziende interessate, anche alle imprese subappaltatrici che lavorino nello stabilimento;
- revisione dei limiti delle sostanze per l'applicabilità della norma.

Un altro importante aspetto sul Rischio Industriale è quello della Prevenzione e Riduzione Integrata dell'Inquinamento Ambientale. La Comunità Europea, infatti, dal 1996 ha avviato un nuovo approccio così detto *integrato* al fine di analizzare le problematiche ambientali secondo una visione onnicomprensiva di tutte le interconnessioni tra le matrici aria, acqua e suolo secondo quanto previsto da accordi internazionali quali l'Agenda 21 e i Programmi d'Azione Ambientale. La politica comunitaria sulla prevenzione e la riduzione dell'inquinamento prodotto da impianti industriali di rilevante impatto ambientale, si è concretizzata con l'emis-



sione della Direttiva del Consiglio dell'Unione Europea n. 96/61/CE – (*Integrated Pollution Prevention and Control* IPPC). Questa Direttiva rappresenta il principale strumento innovativo per mettere in atto i principi di prevenzione e controllo dell'inquinamento industriale e di promozione delle produzioni pulite, abbandonando la politica del *"Command and Control"* per promuovere la valutazione integrata attraverso il controllo, la conoscenza e la prevenzione delle diverse problematiche ambientali con l'uso delle migliori tecnologie disponibili (*Best Availables Technologies - BAT*)¹.

La Direttiva n. 96/61/CE considera sei grandi categorie di attività produttive: attività energetiche; produzione e trasformazione dei metalli; industria dei prodotti minerali; industria chimica; gestione dei rifiuti; altre attività².

Il Governo Italiano ha recepito la Direttiva comunitaria attraverso il D.Lgs. 59/2005 che abroga il precedente D.Lgs. 372/99. Recentissimo è infine il DM 31.01.2005 che ha emanato le linee-guida e i criteri per l'individuazione e l'utilizzazione delle migliori tecniche disponibili per alcune attività IPPC, ai sensi dell'art. 3, comma 2, dell'ex D.Lgs. 372/99, ora sostituito dal D.Lgs. 59/2005. Queste linee guida, aggiornabili con successivi decreti, sono descritte negli allegati al decreto e fanno riferimento in particolare ai seguenti aspetti:

- Linee-guida generali;
- Linee-guida in materia di sistemi di monitoraggio;
- Linee-guida relative ad impianti esistenti riguardanti: le Cokerie; gli Impianti di produzione di ghisa o acciaio; gli Impianti destinati alla trasformazione di metalli ferrosi; le Fonderie di metalli ferrosi;
- Linee-guida relative ad impianti esistenti di arrostimento o sinterizzazione di minerali metallici; a quelli destinati a ricavare metalli grezzi non ferrosi da minerali, nonché concentrati o materie prime secondarie attraverso procedimenti metallurgici, chimici o elettrolitici;
- Linee-guida relative ad impianti esistenti di fusione e lega di metalli non ferrosi;
- Linee-guida relative ad impianti esistenti per le attività rientranti nelle categorie IPPC: Impianti industriali della carta.

¹ Le BAT sono individuate dai singoli stati europei con riferimento ai documenti BREF (BAT REFence documents) ed alle linee di indirizzo prodotti dall'Ufficio operante presso il Centro comunitario di ricerca di Siviglia istituito appositamente dall'Unione Europea al fine di favorire l'attuazione della direttiva IPPC.

² Nello specifico le attività produttive IPPC sono descritte nell'Allegato I del D.Lgs. 59/05.



Per completare l'informazione sul rischio industriale si ritiene opportuno trattare anche la problematica delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale in quanto zone del territorio nazionale considerate fortemente critiche per l'uomo e per l'ambiente e che necessitano di opportuni Piani di Risanamento.

Nella Scheda VIII - 1 vengono elencate le principali normative che regolamentano rispettivamente i *Rischi di Incidenti Rilevanti*, *la Prevenzione e la Riduzione Integrata dell'Inquinamento* e *le Aree ad Elevato Rischio di Crisi Ambientale*.

Principali Riferimenti Normativi

principali riferimenti normativi

Normativa Comunitaria

Rischio Tecnologico

DIRETTIVA 82/501/CEE – cd. “Seveso I” - Direttiva sui rischi di incidenti rilevanti commessi con determinate attività industriali

DIRETTIVA 96/82/CE - “Seveso II” - Direttiva sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti commessi con determinate sostanze pericolose - cd. ‘Seveso bis’

DECISIONE 98/433/CE (criteri armonizzati relativi alla limitazione delle informazioni richieste dall'articolo 9 della direttiva 96/82/CE - cd. ‘Seveso-bis’)

DECISIONE 2002/605/CE (controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose - questionario relativo alla relazione triennale prevista dalla direttiva 96/82/CE)

DIRETTIVA 2003/105/CE (Controllo dei pericoli di incidenti rilevanti - modifica della direttiva 96/82/Ce, cd. “Seveso bis”) - “Seveso III”

Prevenzione e la Riduzione Integrata dell'Inquinamento – IPPC

DIRETTIVA 96/61/CE del Consiglio del 24 settembre 1996 - Prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento - IPPC

DECISIONE 1999/391/CE IPPC - Questionario sull'attuazione della direttiva 96/61/Ce

DECISIONE 2000/479/CE DIRETTIVA 96/61/CE - IPPC -Attuazione del Registro europeo emissioni inquinanti

Aree ad Elevato Rischio di Crisi Ambientale

Mancante



Normativa Nazionale

Rischio Tecnologico

D.P.R. 17.05.88, n. 175 (Rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali - Attuazione della direttiva 82/501/Cee)

D.Lgs. 334/99 - Controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose - cd. 'Seveso bis'

Altra Normativa sul rischio

DM 21 LUGLIO 1998 (adempimenti attività industriali)

DM 9.08. 2000 (Dlgs 334/1999 - Modificazioni di impianti e di depositi, di processi industriali, della natura o dei quantitativi di sostanze pericolose)

DM 9 AGOSTO 2000 (D.Lgs. 334/1999 - Linee guida per l'attuazione del sistema di gestione della sicurezza)

Decreti attuativi del D.Lgs. 334/99

DM 09.08.2000 (linee guida per l'attuazione del sistema di gestione della sicurezza)

DM 09.08.2000 (definizione dei criteri per definire i casi di aggravio del rischio preesistente)

DM 19.03.2001 (procedure di prevenzione incendi per attività a rischio industriale rilevante)

DM 09.05.2001 (sulla pianificazione urbanistica delle aree vicine ad attività a rischio rilevante)

DM 10.05.2001 (depositi GPL in stabilimenti soggetti a rischio di incidente rilevante)

DM 16.05.2001 n. 293 (controllo sui porti industriali e petroliferi)

DPCM 25.02. (Linee Guida per la predisposizione del piano d'emergenza esterna di cui all'articolo 20, comma 4, del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334)

Prevenzione e la Riduzione Integrata dell'Inquinamento – IPPC

D.Lgs. 372/99 - Attuazione della direttiva 96/61/CE - IPPC (solo per gli impianti IPPC esistenti)

DECRETO 23 NOVEMBRE 2001 'IPPC' - comunicazione ex articolo 10, comma 1 del Dlgs 372/99

DECRETO 24 LUGLIO 2002 DLGS 372/1999 - termini per la presentazione delle domande di autorizzazione integrata ambientale



principali riferimenti normativi

DECRETO 19 NOVEMBRE 2002 IPPC - istituzione della commissione di esperti ex Dlgs 372/1999

DECRETO 29 MAGGIO 2003 Formulario per la comunicazione relativa all'applicazione del Dlgs 372/1999

DECRETO-LEGGE 24 DICEMBRE 2003, N. 355 Proroga di termini previsti da disposizioni legislative

D.Lgs 59/2005 - Attuazione integrale della direttiva 96/61/Ce relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento - Recepimento integrale della Direttiva IPPC)

Decreto ministero dell'ambiente e della tutela del territorio 31 gennaio 2005 -Emanazione di linee guida per l'individuazione e l'utilizzazione delle migliori tecniche disponibili, per le attività elencate nell'allegato I del decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 372

Aree ad Elevato Rischio di Crisi Ambientale

Legge n. 349 del 8 luglio 1986, n. 349. L'art. 7

Legge 28 agosto 1989, n. 305. L'art. 6 modifica l'art. 7 della L.349/86

D.P.C.M 30.11.90

D.P.C.M. 30.07.97

D.L.gs.112/98 cd. "Bassanini". L'art. 74

D.P.R. 23.04.98, n. 196.

Normativa Regionale

Rischio Tecnologico

Mancante - In corso di definizione la disciplina regionale in materia di rischio tecnologico, nella quale saranno individuate le autorità competenti e saranno definite le procedure e le modalità di coordinamento degli Enti interessati,

Prevenzione e la Riduzione Integrata dell'Inquinamento – IPPC

Mancante - In corso di definizione la disciplina regionale in materia Prevenzione e la Riduzione Integrata dell'Inquinamento

Aree ad Elevato Rischio di Crisi Ambientale

Art.8 della L.R. 17/2000

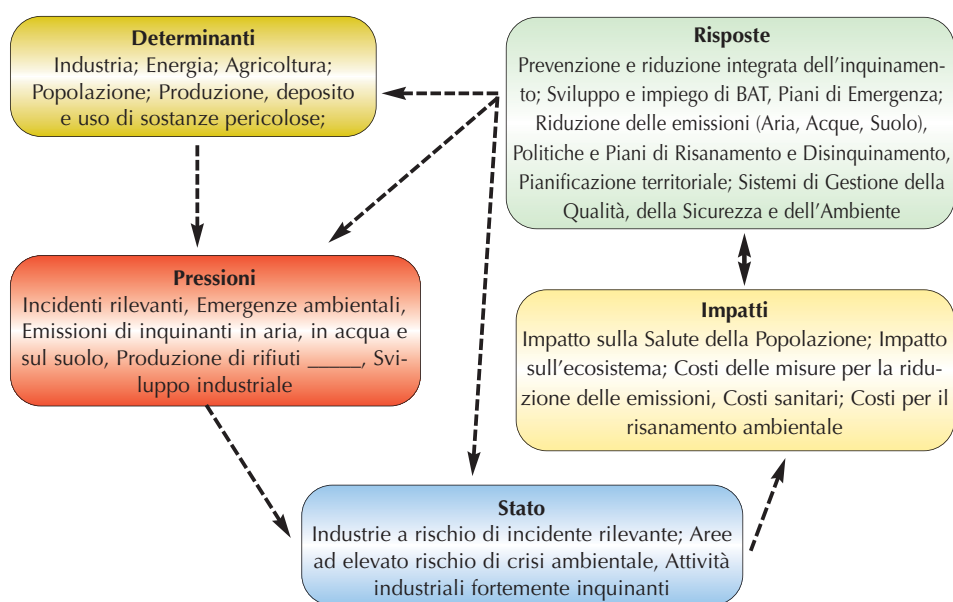
Mancante - In attesa di legiferazione regionale che confermi o meno le Dichiarazioni di aree ad elevato rischio di crisi ambientale della Puglia

Fonte: D.Lgs. 334/99; "Mappatura del rischio industriale in Italia" APAT – Rapporto 22/2002

Scheda VIII - 1



L'analisi della situazione di riferimento relativa al rischio industriale secondo le tre sottotematiche individuate proseguirà attraverso la descrizione e l'approfondimento di opportuni indicatori secondo il modello D.P.S.I.R.. Nella tabella di seguito sono elencati gli indicatori adottati al fine di fornire un quadro complessivo delle Pressioni, degli Impatti e delle Risposte connessi alla problematica del rischio industriale sul territorio regionale.



Subtematica	Indicatore	DPSIR	Disponibilità dati	Stato ambientale
Attività a rischio di incidente rilevante	Numero di incidenti rilevanti verificatosi in Puglia	P	***	😊
	Stabilimenti a rischio di incidente rilevante (numero e distribuzione geografica)	P	**	😊
	Tipologia di Stabilimenti a rischio di incidente rilevante	P	***	😊
Prevenzione e la riduzione integrata dell'inquinamento - IPPC	Attività industriali soggetti al D.Lgs. 59/05 (ex D.Lgs. 372/99) (numero e distribuzione geografica)	P	**	😐
	Tipologia di Stabilimenti soggetti al D.Lgs. 59/05 (ex D.Lgs. 372/99)		**	😐
Aree ad elevato rischio di crisi ambientale	Aree ad elevato rischio di crisi ambientale (N.ro, localizzazione, e superficie interessata)	P	**	😞
	I Piani di Risanamento delle Aree ad elevato rischio di crisi ambientale	P	**	😞



8.1 Il rischio tecnologico in Puglia (attività a rischio di incidenti rilevanti)

La tematica del rischio tecnologico è di primaria importanza nella Regione Puglia per la presenza di numerose attività a rischio di incidente rilevante nonché per la presenza di due aree ad elevato rischio di crisi ambientale ai sensi della *Legge 28 agosto 1989 n. 30532*.

In alcuni casi la distribuzione territoriale degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante coincide con l'ubicazione dei maggiori poli industriali della regione ed in particolare delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale aggravando così la situazione di pericolo di queste aree ed i possibili rischi per la collettività e per l'ambiente in caso di eventi incidentali.

Foto 8.2
Taranto, Zona industriale




Le Regioni con il maggior numero di attività a rischio di incidente rilevante sono la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia Romagna e il Veneto mentre, tra le regioni meridionali la Puglia che presenta una situazione ambientale di emergenza si colloca al terzo posto dopo la Sicilia e la Campania. Nel 2002 in Puglia erano presenti complessivamente n. 50 stabilimenti a rischio di incidente rilevante, rappresentando una percentuale complessiva tra il 4 e il 5 % del dato nazionale. Nel biennio 2003-04 la situazione è variata essendo diminuiti gli stabilimenti a rischio sino a contarne complessivamente n. 47 al 31/12/2004.



Foto 8.3


Immagine tratta da <http://www.apat.it>

8.1.1 Numero di incidenti rilevanti verificatisi in Puglia

Obiettivo	Target normativo o altro riferimento	Giudizio
E' accaduto o è stato notificato un incidenti rilevante in Puglia?	In caso affermativo di accadimento o notifica di incidenti rilevante il giudizio è negativo, in caso contrario di assenza di incidenti rilevanti il giudizio è positivo.	

Nell'ambito degli stabilimenti rientranti nella disciplina della Direttiva 96/82/CE - "Seveso II" e del D.Lgs. 334/99, nel periodo tra il 1999 e il 2004, sulla base delle informazioni disponibili, non si sono verificati incidenti rilevanti.

8.1.2 Stabilimenti a rischio di incidente rilevante (numero e distribuzione geografica)

Obiettivo	Target normativo o altro riferimento	Giudizio
Descrivere la situazione esistente a livello regionale, in merito alle aziende a rischio incidente rilevante, riportandone il numero e la localizzazione	Ai sensi del D.P.R. 175/82 e successivamente del D. Lgs. 334/99	

La presenza di stabilimenti a rischio di incidente rilevante è espressa tramite il numero complessivo regionale e la densità su scala provinciale e comunale nonché la distribuzione in funzione della tipologia di adempimento ai sensi del D.Lgs. 334/99: relazione, notifica, Rapporto di Sicurezza. Questo al fine di fornire un quadro generale della mappatura del rischio tecnologico a livello territoriale.

In Puglia gli stabilimenti presi in esame sono quelli afferenti agli articoli 6/7 e 8 del D.Lgs. 334/99, tralasciando quelle afferenti all'art. 5 commi 2 e 3, per la difficoltà riscontrata nel reperimento dei dati.

Nel 2003 gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante sul territorio regionale ammontavano complessivamente a n. 50, di cui n. 27 soggetti agli artt. 6 e 7, e n. 23 soggetti all'art. 8 della "Seveso bis" (Tabella 8.1).

Nel 2004 si è passati complessivamente a 47 stabilimenti a rischio. Questa diminuzione è dovuta agli stabilimenti soggetti all'art. 8 che sono passati da 23 a 20 mentre quelli afferenti agli artt 6 e 7 sono rimasti sempre 27. (Tabella 8.2).

La distribuzione geografica provinciale degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante nel biennio 2003-04 conferma Bari quale provincia caratterizzata dal



maggior numero di stabilimenti a rischio con n. 19 nel 2003 e n. 20 nel 2004, seguita da Taranto con n. 10, da Brindisi rispettivamente con n. 9 nel 2003 e n. 7 nel 2004, da Foggia con n. 8 nel 2003 e n. 7 nel 2004 e da Lecce con n. 4 nel 2003 e n. 3 nel 2004.

Tabella 8.1
Distribuzione provinciale degli stabilimenti soggetti al D.Lgs. 334/99 ad ottobre 2003 in Puglia

Province	Artt. 6 & 7	%	Art. 8	%	Totale	%
Bari	10	37,04	9	39,13	19	38,00
Brindisi	5	18,52	4	17,39	9	18,00
Foggia	6	22,22	2	8,70	8	16,00
Lecce	0	0,00	4	17,39	4	8,00
Taranto	6	22,22	4	17,39	10	20,00
Totale	27	100,00	23	100,00	50	100,00

Fonte dei dati: APAT e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio

Tabella 8.2
Distribuzione provinciale degli stabilimenti soggetti al D.Lgs. 334/99 al 31.12.2004 in Puglia

Province	Artt. 6 & 7	%	Art. 8	%	Totale	%
Bari	11	40,74	9	45,00	20	42,55
Brindisi	5	18,52	2	10,00	7	14,89
Foggia	5	18,52	2	10,00	7	14,89
Lecce	0	0,00	3	15,00	3	6,38
Taranto	6	22,22	4	20,00	10	21,28
Totale	27	100,00	20	100,00	47	100,00

Fonte dei dati: APAT e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio

Analizzando, infine, la distribuzione geografica degli stabilimenti a rischio per Comune nel biennio 2003-04, si nota che gli unici comuni con più di quattro stabilimenti a rischio sono quelli di Taranto (n. 9 nel 2003 e 10 nel 2004), Brindisi (n. 8 nel 2003 e n. 6 nel 2004) e Bari (n. 4) stabilimenti. La Tab. 8.3 e le Fig. 8.1 ed 8.2 descrivono tutti i comuni della Regione Puglia dove sono localizzate le industrie a rischio di incidente rilevante.



Tabella 8.3
Distribuzione comunale degli
stabilimenti soggetti al D.Lgs. 334/99
al 31.12.2004 in Puglia

Province	Comuni	Artt. 6 & 7	Art. 8	Totale
Bari		11	9	20
	Altamura	1	-	1
	Bari	1	3	4
	Barletta	-	3	3
	Bitetto	1	-	1
	Capurso	1	-	1
	Corato	2	-	2
	Grumo Appula	-	1	1
	Palo del Colle	1	1	2
	Rutigliano	1	-	1
	Sannicandro di Bari	1	1	2
	Terlizzi	1	-	1
	Trani	1	-	1
Brindisi		5	2	7
	Brindisi	4	2	6
	Francavilla Fontana	1	-	1
Foggia		5	2	7
	Carapelle	1	-	1
	Cerignola	2	-	2
	Foggia	1	1	2
	Manfredonia	1	-	1
	San Giovanni Rotondo	-	1	1
Lecce		0	3	3
	Campi Salentina	-	1	1
	Lecce	-	2	2
Taranto		6	4	10
	Taranto	6	4	10
Totale		27	20	47



Figura 8.1
Distribuzione comunale degli stabilimenti
soggetti al D.Lgs. 334/99 (artt. 6 e 7)
al 31.12.2004, in Puglia

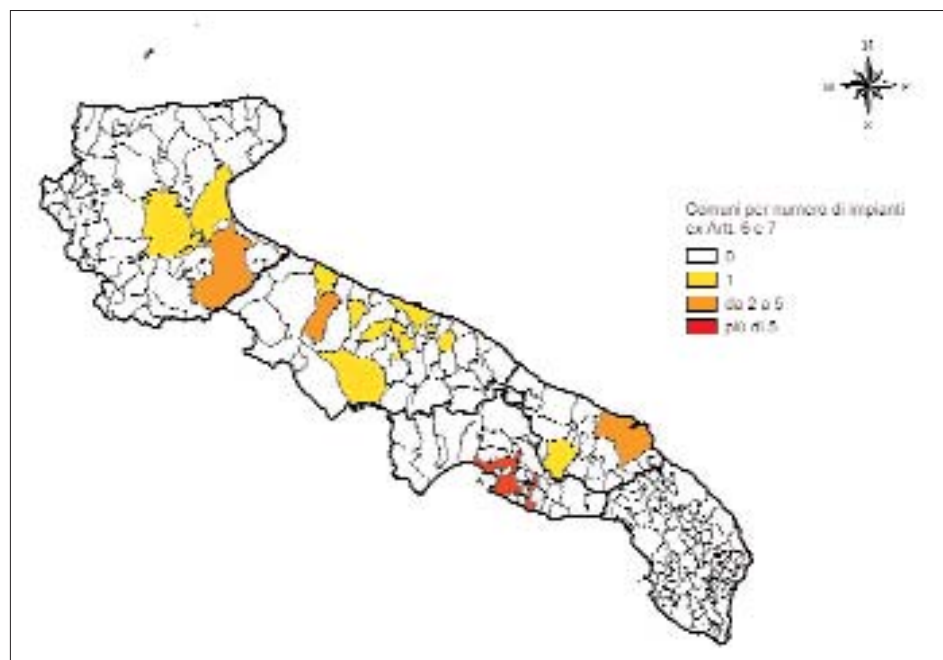
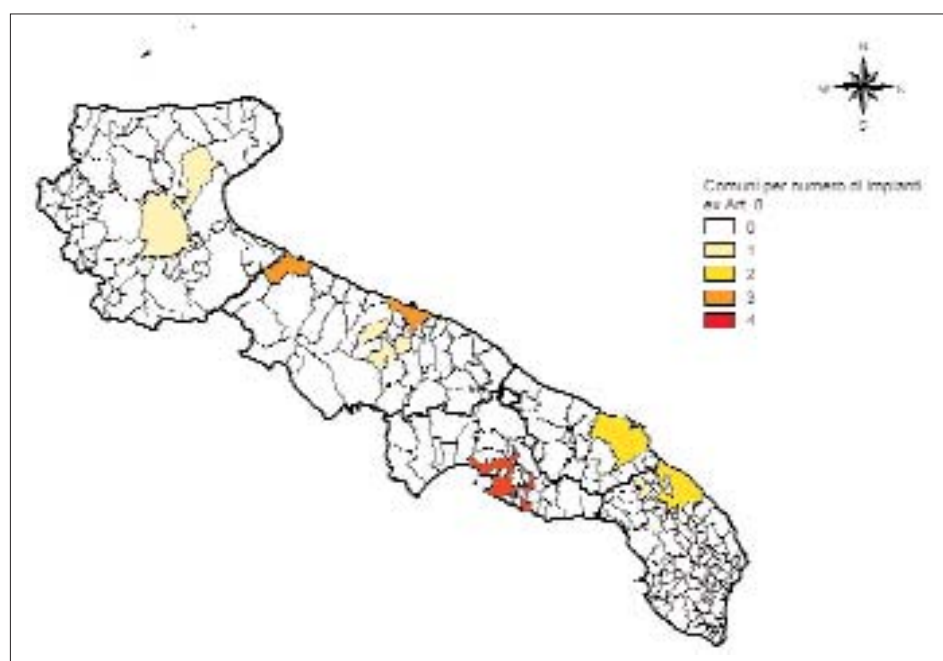



Figura 8.2
Distribuzione comunale degli stabilimenti
soggetti al D.Lgs. 334/99 (art. 8)
al 31.12.2004 in Puglia





8.1.3 Tipologia di Stabilimenti a rischio di incidente rilevante

Obiettivo	Target normativo o altro riferimento	Giudizio
Fornire un quadro delle attività produttive e delle pressioni esercitate dagli stabilimenti a rischio di incidente rilevante nel territorio pugliese attraverso la descrizione della tipologia e della localizzazione delle attività.	Ai sensi del D.P.R. 175/82 e successivamente del D.Lgs. 334/99	

Le tipologie di attività a rischio presenti in Puglia nel biennio 2003-04 confermano quanto evidenziato nell’RSA 2003 con il peso maggiore attribuibile ai depositi delle sostanze pericolose rispetto agli impianti di produzione. Dalla Tabella 8.4 è possibile osservare che il maggior numero di stabilimenti a rischio presenti nel territorio regionale sono i depositi, in particolare quelli di gas liquefatti e di oli minerali, dislocati prevalentemente nella provincia di Bari, seguono gli stabilimenti per la produzione e/o deposito di esplosivi ed i depositi di fitosanitari. Osserviamo, inoltre, che nelle due aree ad elevato rischio di crisi ambientale di Brindisi e Taranto sono dislocati ben otto, stabilimenti a rischio di incidente rilevante, a Brindisi e 10 a Taranto. Alcuni di questi stabilimenti sono naturalmente tipici dei due poli industriali rispettivamente quello petrolchimico ed energetico e quello siderurgico, petrolifero ed energetico (Tabella 8.5).

Tabella 8.4
Distribuzione per tipologia degli stabilimenti soggetti al D.Lgs. 334/99 in Puglia – anni 2003-2004

Codice	Attività	Totale			
		2003	%	2004	%
01	Stabilimento chimico o petrolchimico	5	10,0	3	6,4
02	Altro	0	0,0	1	2,1
03	Deposito di gas liquefatti	16	32,0	15	31,9
04	Raffinazione petrolio	1	2,0	1	2,1
05	Deposito di oli minerali	14	28,0	12	25,5
06	Deposito di fitofarmaci	3	6,0	3	6,4
07	Deposito di tossici	0	0,0	0	0,0
08	Distillazione	2	4,0	2	4,3
09	Produzione e/o deposito di esplosivi	5	10,0	5	10,6
10	Centrale Termoelettrica	2	4,0	3	6,4
11	Galvanotecnica	0	0,0	0	0,0
12	Produzione e/o deposito di gas tecnici	1	2,0	1	2,1
13	Acciaierie e impianti metallurgici	1	2,0	1	2,1
Totale		50	100,0	47	100,0

Fonte dei dati: APAT e Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio



Tabella 8.5 - Distribuzione provinciale degli stabilimenti soggetti al D.Lgs. 334/99 suddivisi per tipologia in Puglia - anni 2003-04

Codice	Attività	Bari		Brindisi		Foggia		Lecce		Taranto		Totale	
		2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004
01	Stabilimento chimico o petrolchimico	-	-	5	3	-	-	-	-	-	-	5	3
02	Altro	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	0	1
03	Deposito di gas liquefatti	5	5	2	1	4	4	3	3	2	2	16	15
04	Raffinazione petrolio	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	1	1
05	Deposito di oli minerali	7	8	1	-	2	1	1	-	3	3	14	12
06	Deposito di fitofarmaci	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-	3	3
07	Deposito di tossici	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	0
08	Distillazione	1	1	-	-	1	1	-	-	-	-	2	2
09	Produzione e/o deposito di esplosivi	3	3	-	-	1	1	-	-	1	1	5	5
10	Centrale Termoelettrica	-	-	1	1	-	-	-	-	1	2	2	3
11	Galvanotecnica	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	0
12	Produzione e/o deposito di gas tecnici	-	-	1	1	-	-	-	-	-	-	1	1
13	Acciaierie e impianti metallurgici	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	1	1
	Totale	19	20	10	7	8	7	4	3	8	10	50	47

Fonte dei dati: APAT e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio

8.1.4 Attività di controllo in Puglia sugli stabilimenti soggetti al D.Lgs. 334/99

Il sistema di controllo previsto dal D.Lgs. 334/99 sugli stabilimenti a rischio di incidente rilevante prende in esame distintamente le istruttorie tecniche e le visite ispettive.

Ad oggi, in attesa che la Regione Puglia legiferi in materia di rischio tecnologico le visite ispettive sui Sistemi di Gestione della Sicurezza sono ancora disposte dal Ministero dell'Ambiente mentre le istruttorie sui Rapporti di Sicurezza (RdS) sono svolte dal Comitato Tecnico Regionale (CTR) integrato da esperti dell'ARPA Puglia. L'attività di controllo ove l'ARPA Puglia svolge un ruolo attivo consiste nella partecipazione alle attività del CTR in materia di istruttoria tecnica sui Rapporti di Sicurezza, sui nulla osta di fattibilità per i nuovi stabilimenti o per le modifiche a quelli esistenti, e di partecipazione alle Commissioni prefettizie per la redazione dei Piani di Emergenza Esterni ai sensi del D.Lgs. 334/99.



Ad oggi gli esperti dell'ARPA Puglia facenti parte del CTR hanno fornito il loro contributo in circa 10 istruttorie per l'esame dei RdS in varie istruttorie sia per le richieste di modifiche sostanziali agli stabilimenti a rischio che per l'esame dei rapporti preliminari di sicurezza e per il rilascio del nulla osta di fattibilità. Nell'ambito delle attività previste dal D.Lgs. 334/99 l'ARPA partecipa anche alle riunioni dei Comitati prefettizi provinciali per la redazione e l'aggiornamento dei PEE degli stabilimenti soggetti all'art. 8 del D.Lgs. 334/99 e ha preso parte al GdL per la redazione delle linee guida per la pianificazione esterna. Risulta, inoltre, rilevante la partecipazione dell'Agenzia all'istruttoria per la redazione del Rapporto integrato di sito dell'area del petrolchimico di Brindisi che comprende diversi stabilimenti a rischio e che anticipa il Piano di Emergenza Esterno dell'area suddetta.



8.2 Prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento (direttiva IPPC)

8.2.1 IPPC- Il contesto di riferimento

La Direttiva 61/96/CE (IPPC) e il D.Lgs. 59/2005 rappresentano dei riferimenti normativi innovativi rispetto al passato poiché mirano a perseguire un obiettivo ambizioso che è quello di prevenire, ridurre l'inquinamento, intervenendo alle fonti delle attività inquinanti attraverso un "approccio integrato" degli impatti (acqua, aria, suolo e rifiuti).

Gli altri importanti obiettivi dell'IPPC sono:

- La semplificazione e l'unificazione delle procedure amministrative attraverso un'autorizzazione unica "Autorizzazione Integrata Ambientale – (AIA)"³
- Il controllo delle emissioni dei grossi impianti industriali
- Una migliore e corretta gestione delle risorse naturali
- Una maggiore informazione sul territorio alla popolazione
- La partecipazione ed il coinvolgimento del pubblico al procedimento di istruttoria tecnica sulle domande di autorizzazione

Dal punto di vista dell'iter autorizzativo l'AIA rappresenta un procedimento nuovo anche perché condiziona il rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale all'uso delle migliori tecnologie, favorendo anche la ricerca per il miglioramento delle prestazioni.

Per la certificazione delle sole aziende IPPC esistenti, il D.Lgs. 59/2005 prevede che il rilascio dell'*Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA)* sia concessa entro il 30 ottobre 2007 per tutti i complessi IPPC quelli esistenti, quelli nuovi e quelli soggetti a modifiche sostanziali. Questa data rappresenta il termine ultimo entro il quale le aziende interessate devono attuare le prescrizioni previste dal D.Lgs. 59/2005. L'AIA ha riunificato in una sola autorizzazione tutti i precedenti procedimenti in materia ambientale come descritto nella Scheda 2. L'autorizzazione, inoltre, deve contenere una serie di dati e informazioni desumibili dagli artt. 5 e 7 del D.Lgs. 59/05.

³ Per Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) si intende "il provvedimento che autorizza l'esercizio di un impianto o di parte di esso, a determinate condizioni, e che sostituisce ogni altro visto, nulla osta, parere o autorizzazione ambientale, salvo la normativa in materia di rischi di incidenti rilevanti, e contiene tutte le misure ritenute necessarie per conseguire un livello adeguato di protezione ambientale".



Autorizzazioni abrogate dal D.Lgs. 59/2005

autorizzazioni abrogate dal d.lgs. 59/2005

L'Autorizzazione Integrata Ambientale ai sensi del D.Lgs. 59/2005 sostituisce "ogni altra autorizzazione, visto, nulla osta o parere in materia ambientale" in particolare sulle emissioni, sulle acque, sui rifiuti, sullo smaltimento Pcb, sugli oli usati, sulle comunicazioni ai sensi dell'art.33 del D.Lgs. 22/97, in particolare sono da considerare sostituite dalla autorizzazione integrata ambientale le seguenti autorizzazioni:

1. Autorizzazione alle emissioni in atmosfera, fermi restando i profili concernenti aspetti sanitari (D.P.R. 203/88)
2. Autorizzazione allo scarico (D.Lgs. 152/99)
3. Autorizzazione alla realizzazione e modifica di impianti di smaltimento o recupero dei rifiuti (D.Lgs. 22/97 art. 27)
4. Autorizzazione all'esercizio delle operazioni di smaltimento o recupero dei rifiuti (D.Lgs. 22/97, art. 28);
5. Autorizzazione allo smaltimento degli apparecchi contenenti PCB-PCT (D.Lgs. 209/99 art. 7)
6. Autorizzazione alla raccolta ed eliminazione oli usati (D.Lgs. 95/92 art. 5)
7. Autorizzazione all'utilizzo dei fanghi derivanti dal processo di depurazione in agricoltura (D.Lgs. 99/92 art. 9) *.
8. Comunicazione ex art. 33 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 per gli impianti non ricadenti nella categoria 5 dell'Allegato I, ferma restando la possibilità di utilizzare successivamente le procedure previste dagli articoli 31 e 33 del decreto legislativo n. 22 del 1997 e dalle rispettive norme di attuazione.

* Si noti che l'attività non è di per sè soggetta al presente decreto, ma può essere oggetto di autorizzazione integrata ambientale nei casi sia tecnicamente connessa ad una attività di cui all'allegato I.

Scheda VIII - 2



Il D.Lgs. 59/2005 ha confermato la definizione dell'autorità competente, già prevista dal D.Lgs. 372/99, che individuava le autorità statali competenti per la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) cioè lo Stato e le Regioni o le Province se delegate dalla Regione. L'Autorizzazione Integrata Ambientale è gestita ed affidata all'autorità competente, che coordina tutte le amministrazioni pubbliche interessate, nonché controlla e verifica, anche tramite le ARPA e/o specifici Comitati, la regolarità delle misure, dei dispositivi di prevenzione dell'inquinamento e il rispetto dei valori limite di emissione ai sensi della normativa vigente e valida. L'AIA viene rinnovata da parte dell'autorità competente ogni 5 anni che diventano 8 nel caso di impianti che hanno ottenuto la registrazione EMAS ai sensi del Regolamento 1836/93/CE. L'autorità competente statale o locale ha anche il compito di validare le dichiarazioni IPPC dell'Inventario INES⁴ (*Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti*) e inviarle al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio per il tramite dell'APAT per una ulteriore supervisione e una trasmissione finale alla CE.

8.2.2 Complessi IPPC in Puglia

Una primo censimento effettuato dall'APAT, attraverso uno studio sui dati del Censimento ISTAT 1996, sulle attività IPPC esistenti in Italia nel 2001, registrava (prescindendo dalla ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni) le attività IPPC presenti in Puglia pari ad una percentuale compresa tra il 2 ed il 3% rispetto al dato nazionale⁵.

Un'altra stima delle attività IPPC presenti sul territorio nazionale nel 2001 è stata realizzata attraverso i dati del Registro INES (Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti), istituito ai sensi dell'art.10 del D.Lgs. 372/99, e delle relative Dichiarazioni INES⁶.

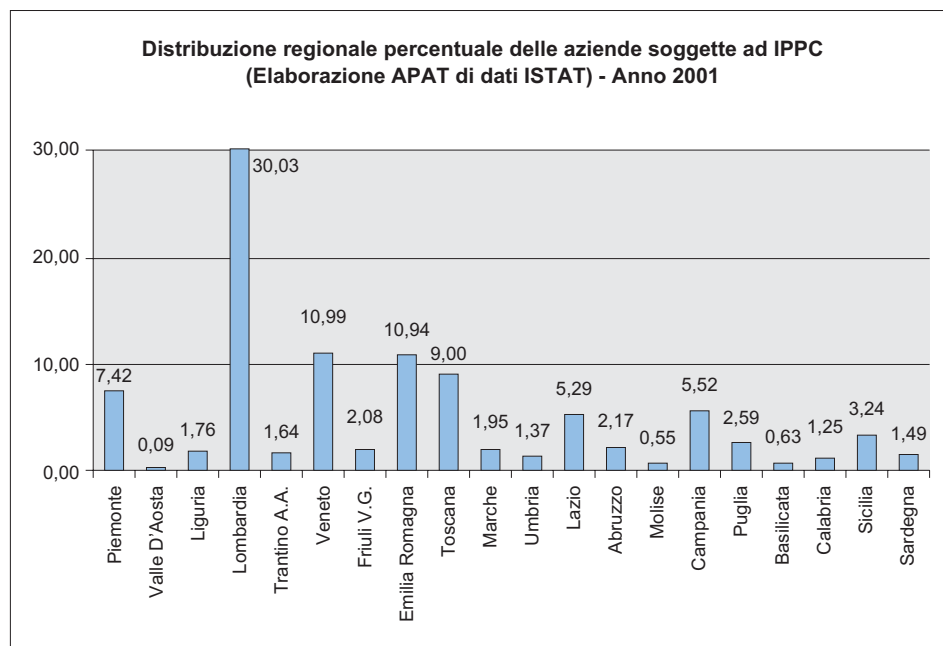
⁴ La dichiarazione INES è il processo di comunicazione di dati sull'impianto e sulle relative emissioni in aria, acqua ed altre informazioni ambientali al quale gli stabilimenti IPPC sono soggetti ai sensi della normativa vigente.

⁵ Lo studio APAT del 2001 si è basato su due fonti di informazioni primarie: 1) le associazioni industriali di categoria, per il tramite dei dati regolarmente pubblicati e diffusi; 2) i dati ISTAT del Censimento dell'industria del 1996.

⁶ La Dichiarazione INES è il processo di raccolta delle informazioni per l'aggiornamento del Registro INES è regolamentato dal D.M. del 23 novembre 2001.



Figura 8.3
Distribuzione regionale
percentuale aziende IPPC



Nel 2002, i gestori delle attività industriali IPPC, attraverso le dichiarazioni INES avevano l'obbligo di comunicare ad APAT e alle Autorità Competenti (Stato e Regioni), ai sensi dell'art. 4, comma 1, del D.M. 23.11.2001, i dati identificativi dei complessi industriali IPPC. Osserviamo che le Dichiarazioni INES fanno riferimento in prima istanza alle sole attività emmissive principale IPPC e non al numero reale degli impianti IPPC presenti sul territorio che possono essere maggiori considerando che in un complesso IPPC possono coesistere attività IPPC secondarie con relativi impianti ⁷.

Il numero di Dichiarazioni INES 2002 pervenute ad APAT è stato complessivamente di 2080 dichiarazioni e complessivamente 2433 impianti IPPC dei quali 2080 erano riferiti alle attività emmissive principali e le altre 353 alle secondarie. Nel 2005, nell'ambito della redazione delle linee guida (LG) per l'individuazione delle Migliori Tecniche Disponibili (MTD) ⁸, sono stati prodotti dei documenti

⁷ (Per esempio l'ILVA di Taranto ha dichiarato come principale attività emmissiva l'attività IPPC 2.2 "Impianti per la produzione di ghisa e acciaio ..." ma all'interno dello stabilimento sono presenti altri impianti IPPC secondari quali: 1.3 "Cokerie; 2.1 "Impianti di arrostitimento o sinterizzazione di minerali metallici ..."; 2.3 "Impianti per la produzione di metalli ferrosi ..."; 2.6 "Impianti per il trattamento di superficie di metalli e materie plastiche ..."; 3.1 "Impianti per la produzione di clinder (cemento) e calce ..."; 5.4 "Discariche ..." 1.1 "Impianti di combustione con potenza calorifica di combustione"; 6.7 "Impianti per il trattamento di superficie di materie, oggetti o prodotti utilizzando solventi ...").

⁸ oggi emanate attraverso il D.M 31.01.2005 NOTA.



descrittivi dei comparti produttivi rientranti nella Direttiva IPPC, fornendo una stima del numero complessivo di attività IPPC presenti sul territorio nazionale. Attraverso questi documenti APAT nel 2005 ha effettuato un aggiornamento dei dati del precedente censimento del 2001 relativo alle attività IPPC in Italia, sostanzialmente basato sulle informazioni e sui dati ISTAT dell'8° Censimento dell'industria e dei servizi condotto nel 2001.⁹ Questo censimento ha rilevato circa 7009 attività IPPC a livello nazionale di cui circa 149, il 2,13% del dato nazionale, in Puglia (Tabella 8.6 & Tabella 8.7).

Tabella 8.6
Numero di attività IPPC (c.d. principali)
presenti in Italia ed in Puglia nel 2004
secondo il Censimento APAT 2005

Territorio	Numero Totale
Puglia	149
Italia	7009

Fonte dei dati: APAT-ISTAT

La Regione Puglia sta predisponendo la normativa a livello locale disciplinare la tematica sulla Prevenzione e Riduzione Integrata dell'Inquinamento al fine di coordinare gli Enti e i soggetti interessati alla problematica e le modalità di attuazione della stessa.

⁹ Censimento realizzato sulla base degli studi preliminari alla realizzazione e all'emanazione delle linee guida sulle BAT (D.M.31.01.2005).



Tabella 8.7
Distribuzione degli stabilimenti IPPC
soggetti al D.Lgs. 372/99 per tipologia
in Puglia – Anni 2002-04

Codice IPPC	Attività IPPC	2004	%
1	Attività energetiche	14	9,40
1.1	Grandi impianti di combustione (con potenza termica di oltre 50 MW)	12	
1.2	Raffinerie di petrolio e gas	1	
1.3	Cokerie - Settore siderurgico	1	
1.4	Impianti di massificazione e liquefazione del carbone	0	
2	Produzione e trasformazione dei metalli	26	17,45
2.1	Impianti di arrostimento o sinterizzazione di minerali metallici compresi i minerali solforati	1	
2.2	Impianti di produzione di ghisa e acciaio (fusione primaria o secondaria), compresa la relativa colata continua di capacità superiore a 2,5 tonnellate all'ora		
2.3	Impianti destinati alla trasformazione di metalli ferrosi		
2.4	Fonderie di metalli ferrosi con una capacità di produzione superiore a 20 tonnellate al giorno	3	
2.5	Metalli non ferrosi	0	
2.6	Trattamento superficiale dei metalli – (Impianti per il trattamento di superficie di metalli e materie plastiche mediante processi elettrolitici o chimici qualora le vasche destinate al trattamento utilizzate abbiano un volume superiore a 30 m ³)	22	
3	Industria dei prodotti minerali	11	7,38
3.1	Produzione di cemento e calce - Impianti destinati alla produzione di clinker (cemento) in forni rotativi la cui capacità di produzione supera 500 tonnellate al giorno oppure di calce viva in forni rotativi la cui capacità di produzione supera 50 tonnellate al giorno, o in altri tipi di forni aventi una capacità di produzione di oltre 50 tonnellate al giorno	5	
3.2	Impianti destinati alla produzione di amianto e alla fabbricazione di prodotti dell'amianto	0	
3.3	Produzione di vetro - Impianti per la fabbricazione del vetro compresi quelli destinati alla produzione di fibre di vetro, con capacità di fusione di oltre 20 tonnellate al giorno	1	
3.4	Impianti per la fusione di sostanze minerali compresi quelli destinati alla produzione di fibre minerali, con una capacità di fusione di oltre 20 tonnellate al giorno	0	
3.5	Industria ceramica - Impianti per la fabbricazione di prodotti ceramici mediante cottura, in particolare tegole, mattoni, mattoni refrattari, piastrelle, gres, porcellane, con una capacità di produzione di oltre 75 tonnellate al giorno e/o con una capacità di forno superiore a 4 m ³ e con una densità di colata per forno superiore a 300 kg/m ³	5	
4	Industria chimica	43	28,86
4.1	Impianti chimici di base - Impianti chimici per la fabbricazione di prodotti chimici organici di base	43	
4.2	Impianti chimici per la fabbricazione di prodotti chimici inorganici di base		
4.3	Impianti chimici per la fabbricazione di fertilizzanti a base di fosforo, azoto o potassio (fertilizzanti semplici o composti)		
4.4	Impianti chimici per la fabbricazione di prodotti di base fitosanitari e di biocidi		
4.5	Impianti che utilizzano un procedimento chimico o biologico per la fabbricazione di prodotti farmaceutici di base		
4.6	Impianti chimici per la fabbricazione di esplosivi		
5	Gestione dei rifiuti - (Salvi l'art. 11 della direttiva 75/442/CEE e l'art. 3 della direttiva 91/689/CEE, del 12 dicembre 1991 del Consiglio, relativa ai rifiuti pericolosi)	14	9,40



Tabella 8.7

Codice IPPC	Attività IPPC	2004	%
5.1	Rifiuti pericolosi - Impianti per l'eliminazione o il ricupero di rifiuti pericolosi, della lista di cui all'art. 1, paragrafo 4, della direttiva 91/689/CEE quali definiti negli allegati II A e II B (operazioni R 1, R 5, R 6, R 8 e R 9) della direttiva 75/442/CEE e nella direttiva 75/439/CEE del 16 giugno 1975 del Consiglio, concernente l'eliminazione degli oli usati, con capacità di oltre 10 tonnellate al giorno	5	
5.2	Impianti di incenerimento dei rifiuti urbani quali definiti nella direttiva 89/369/CEE dell'8 giugno 1989 del Consiglio, concernente la prevenzione dell'inquinamento atmosferico provocato dai nuovi impianti di incenerimento dei rifiuti urbani, e nella direttiva 89/429/CEE del 21 giugno 1989 del Consiglio, concernente la riduzione dell'inquinamento atmosferico provocato dagli impianti di incenerimento dei rifiuti urbani, con una capacità superiore a 3 tonnellate all'ora		
5.3	Rifiuti non pericolosi - Impianti per l'eliminazione dei rifiuti non pericolosi quali definiti nell'allegato 11 A della direttiva 75/442/CEE ai punti D 8, D 9 con capacità superiore a 50 tonnellate al giorno	9	
5.4	Discariche che ricevono più di 10 tonnellate al giorno o con una capacità totale di oltre 25.000 tonnellate, ad esclusione delle discariche per i rifiuti inerti		
6	Altre attività	41	27,52
6.1	Industria della carta - Impianti industriali destinati alla fabbricazione: a) di pasta per carta a partire dal legno o da altre materie fibrose; b) di carta e cartoni con capacità di produzione sup. a 20 tonnellate al giorno;	3	
6.2	Industria tessile - Impianti per il pretrattamento (operazioni di lavaggio, imbianchimento, mercerizzazione) o la tintura di fibre o di tessuti la cui capacità di trattamento supera le 10 tonnellate al giorno	2	
6.3	Concerie - Impianti per la concia delle pelli qualora la capacità di trattamento superi le 12 tonnellate al giorno di prodotto finito	1	
6.4a	Macelli e carcasse di animali - Macelli aventi una capacità di produzione di carcasse di oltre 50 tonnellate al giorno		
6.4 (b) & c)	Industria alimentare e latte - (Impianti: b) Trattamento e trasformazione destinati alla fabbricazione di prodotti alimentari a partire da: materie prime animali (diverse dal latte) con una capacità di produzione di prodotti finiti di oltre 75 tonnellate al giorno ovvero materie prime vegetali con una capacità di produzione di prodotti finiti di oltre 300 tonnellate al giorno (valore medio su base trimestrale); c) Trattamento e trasformazione del latte, con un quantitativo di latte ricevuto di oltre 200 tonnellate al giorno (valore medio su base annua)	35	
6.5	Impianti per l'eliminazione o il recupero di carcasse e di residui di animali con una capacità di trattamento di oltre 10 tonnellate al giorno		
6.6	Allevamento intensivo - Impianti per l'allevamento intensivo di pollame o di suini con più di: a) 40.000 posti pollame; b) 2.000 posti suini da produzione (di oltre 30 kg), o c) 750 posti scrofe		
6.7	Trattamenti superficiali con solventi - Impianti per il trattamento di superficie di materie, oggetti o prodotti utilizzando solventi organici, in particolare per apprettare, stampare, spalmare, sgrassare, impermeabilizzare, incollare, verniciare, pulire o impregnare, con una capacità di consumo di solvente superiore a 150 kg all'ora o a 200 tonnellate all'anno.		
6.8	Impianti per la fabbricazione di carbonio (carbone duro) o grafite per uso elettrico mediante combustione o grafitizzazione.		
	Totale	149	100,0

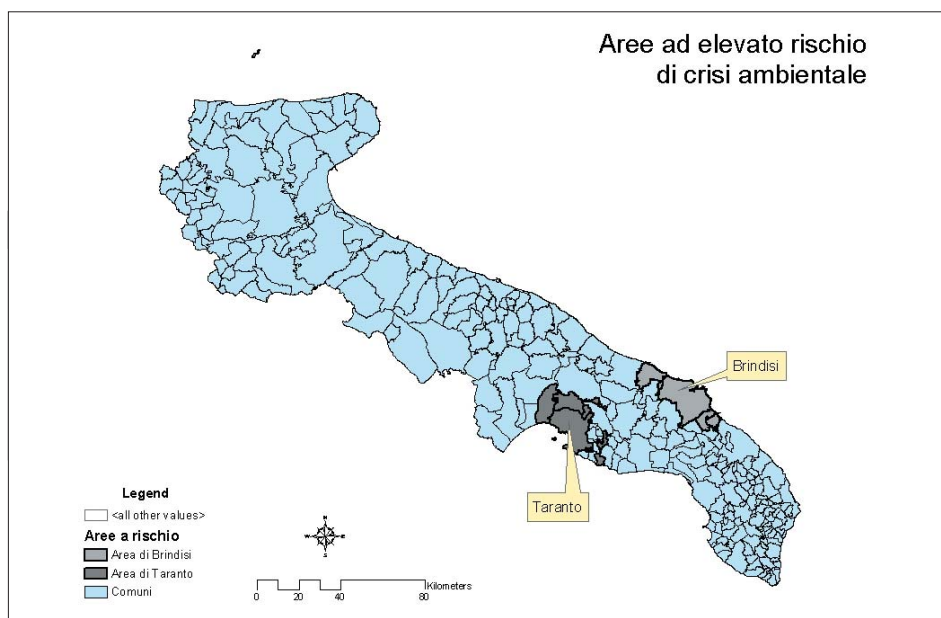
Fonte dei dati: APAT 2005



8.3 Le aree ad elevato rischio di crisi ambientale

La Puglia è caratterizzata dalla presenza di due vaste aree industriali a ridosso delle città di Brindisi e Taranto che sono state dichiarate aree ad elevato rischio di crisi ambientale, anche se formalmente la dichiarazione è scaduta nel 2002. All'interno di queste aree ricadono gli importanti insediamenti industriali del polo chimico ed energetico di Brindisi e quelli del polo siderurgico di Taranto. L'elevato rischio di crisi ambientale delle due aree della Puglia è determinato dall'elevato livello di emissioni industriali alle quali si aggiungono quelle del traffico e da riscaldamento tipiche dei centri urbani, dalla presenza di aziende a rischio di incidenti rilevanti, dallo stato di emergenza ambientale in materia di acque e rifiuti e dai rilevanti flussi commerciali e bunkeraggi afferenti ai rispettivi porti commerciali.

Figura 8.4
Aree ad elevato rischio di crisi ambientale della Puglia e perimetrazione dei Comuni interessati



8.3.1 Aree ad elevato rischio di crisi ambientale (numero, localizzazione, superficie interessata)

Obiettivo	Target normativo o altro riferimento	Giudizio
Sono presenti aree ad elevato rischio di crisi ambientale in Puglia?	In caso affermativo di presenza di aree a rischio il giudizio è negativo, in caso contrario di assenza di aree a rischio il giudizio è positivo.	



Il rischio di crisi ambientale dell'area di Brindisi è caratterizzata dalla compresenza di vari stabilimenti a rischio di incidente rilevante, e da stabilimenti industriali ad elevato impatto ambientale soggetti alla Direttiva IPPC nonché dalla presenza dell'importante porto commerciale. Nell'ambito dei Piani del Piano Risanamento del territorio di Brindisi sono stati individuati insediamenti industriali di rilevanti dimensioni con forte impatto socioeconomico ed ambientale. Gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante dell'Area di Brindisi sono: il deposito di gas liquefatti (COSTIERO ADRIATICO srl), gli stabilimenti chimici o petrolchimici (POLIMERI EUROPA spa, AVENTIS BULK spa, BASEL BRINDISI spa), la centrale termoelettrica (ENEL PRODUZIONE spa), lo stabilimento per la produzione e/o deposito di gas tecnici (CHEMGAS srl). Gli altri stabilimenti industriali ad elevato impatto ambientale soggetti alla Direttiva IPPC sono: le centrali termoelettriche (ENEL PRODUZIONE spa, ENIPOWER spa e EDIPOWER) e lo stabilimento POLIMERI EUROPA spa. Accanto a questi sono presenti numerose industrie manifatturiere di medie e piccole dimensioni, discariche di rifiuti pericolosi quali materiali provenienti da produzioni chimiche e altre aziende dell'indotto industriale.

Tabella 8.8
Area ad elevato rischio di crisi
ambientale di Brindisi

Comuni	Popolazione	Superficie (kmq)	Densità abitativa (ab/kmq)
Brindisi	91.664	328,4	279,1
Carovigno	15.098	105,5	143,1
S. Pietro Vernotico	15.019	46,1	325,9
Torchiarolo	5.082	32,2	157,9
Cellino S. Marco	6.818	37,5	182,0
Totale	133.681	549,7	243,2

Fonte dei dati: ISTAT, 2001

Sino al 2001 l'area comprendeva i comuni di Brindisi, Carovigno, S. Pietro Vernotico e Torchiarolo, con una popolazione complessiva residente di 126.863 abitanti per un'estensione di circa 512,2 chilometri quadrati (Tabella 8.8). Nel 2002, con DD.G.R.P. n. 515/01 e 596/02, è stato inglobato anche il Comune di Cellino S. Marco, che ha comportato un aumento della popolazione coinvolta di 6.818 abitanti e della superficie interessata pari a 37,5 chilometri quadrati.

L'area ad elevato rischio di crisi ambientale di Taranto è caratterizzata dalla compresenza di vari stabilimenti a rischio di incidente rilevante da stabilimenti industriali ad elevato impatto ambientale soggetti alla Direttiva IPPC, dalla pre-



senza di uno dei principali poli industriali della cantieristica nazionale navale civile e militare nonché dalla presenza delle attività del porto commerciale entrambi situati nella città di Taranto. Nell'ambito dei Piani del Piano Risanamento del territorio di Taranto sono stati individuati insediamenti industriali di rilevanti

Tabella 8.9
Area ad elevato rischio di crisi
ambientale di Taranto

Comuni	Popolazione	Superficie (kmq)	Densità abitativa (ab/kmq)
Taranto	201.349	217,5	925,7
Statte	14.502	92,7	156,4
Massacra	30.884	125,5	246,1
Montemesola	4.277	16,2	264,0
Cristiano	12.602	111,7	112,8
Totale	263.614	563,6	467,7

Fonte dei dati: ISTAT, 2001

dimensioni con forte impatto socioeconomico ed ambientale. Gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante dell'Area di Taranto sono: i depositi di gas liquefatti (ENI spa; IN.CAL.GAL.SUD srl); i depositi di oli minerali (ENI spa, BASILE PETROLI spa); la raffineria petrolifera (ENI spa); le centrali termoelettriche (ISE srl e ENIPOWER spa), lo stabilimento per la produzione e/o deposito di esplosivi (PRAVISANI spa); e le acciaierie e gli impianti metallurgici (ILVA spa). Gli altri stabilimenti industriali ad elevato impatto ambientale soggetti alla Direttiva IPPC sono: il cementificio (CEMENTIR spa); lo stabilimento siderurgico (ILVA spa); la raffineria (ENI spa); le centrali termoelettriche (EDISON ed ENIPOWER spa); e gli stabilimenti rispettivamente per la produzione di prodotti ceramici (SANAC spa) e per la lavorazione di alluminio (SURAL spa). Accanto a questi sono presenti numerose industrie manifatturiere di medie e piccole dimensioni, discariche di rifiuti pericolosi come quelli provenienti da produzioni siderurgiche e cave di calcaree e altre aziende dell'indotto industriale. L'area a rischio comprende i comuni di Taranto, Crispiano, Massafra, Montemesola e Statte, con una popolazione complessiva di 263.614 abitanti nel 2001 per un'estensione di circa 564 chilometri quadrati (Tabella 8.9).



Atto d'Intesa ILVA – Regione Puglia, Provincia di Taranto, Comune di Taranto, Comune di Statte, Sindacati

atto d'intesa ILVA

Nelle date 8 gennaio 2003 e 27 febbraio 2004 sono stati sottoscritti due atti di intesa concernenti gli interventi per il miglioramento dell'impatto ambientale derivante dallo stabilimento ILVA di Taranto sulla base del riconoscimento:

- dell'importanza socio economica dello stabilimento e del relativo indotto economico e occupazionale;
- delle attività realizzate dall'ILVA a seguito dell'atto di intesa sottoscritto con la Regione nel 1997 nonché degli interventi eseguiti nell'ambito del Piano di disinquinamento e risanamento ai sensi del D.P.R. 23.04.1998.
- della necessità di proseguire nell'azione di miglioramento dell'impatto ambientale originato dallo stabilimento ILVA nel rispetto del mantenimento dei livelli produttivi ed occupazionali.

Nell'ambito degli atti sottoscritti l'ILVA, fatti salvi gli obblighi della normativa vigente in materia ambientale in particolare per la bonifica e la messa in sicurezza dei siti inquinati, si è assunta di portare a termine i seguenti punti:

- adeguamento delle attività dello stabilimento e implementazione delle BAT per gli impianti siderurgici approvate dal DM 31 gennaio 2005 ai sensi dell'ex D.Lgs. 372/99 sostituito dal D.Lgs. 59/2005;
- prosecuzione delle pratiche operative per ridurre le emissioni di polveri del "parco minerali";
- adeguamento degli scarichi idrici;
- dismissione e sostituzione delle apparecchiature contenenti PCB;
- rimozione dei materiali di amianto;
- acquisizione e mantenimento delle certificazioni del sistema di gestione ambientale ISO-14001.

L'ILVA, inoltre, si è impegnata a presentare l'aggiornamento del proprio Piano industriale ai sensi dell'emanazione del DM 31.01.2005 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

Nel rispetto di quanto previsto e degli impegni sottoscritti dall'ILVA per il miglioramento dell'impatto ambientale derivante dallo stabilimento, e dagli altri Enti firmatari dell'accordo per la bonifica dell'intera area a rischio è stato costituito un tavolo tecnico per il relativo piano di monitoraggio.

Scheda VIII - 3




Attività di Epidemiologia Ambientale avviate nell'ambito delle Aree ad elevato rischio di crisi ambientali della Puglia

Nell'ultimo ventennio sono stati attivati molti progetti per conoscere sia lo stato di salute della popolazione residente che lo stato della situazione ambientale riguardo i pericoli e le principali criticità riscontrate nelle aree a rischio. In Italia sono stati condotti specifici progetti epidemiologici attinenti la mortalità, la morbosità, e altre problematiche, da parte di autorevoli organizzazioni ed enti, quali l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), l'Istituto Superiore della Sanità (ISS) e i Ministeri della Sanità e dell'Ambiente, sulla salute delle popolazioni residenti nelle aree considerate. Alcuni studi e progetti rilevanti in merito sono:

- Gli studi dell'Organizzazione Mondiale della sanità (OMS) sullo stato di salute delle popolazioni residenti nelle aree ad elevato rischio di crisi ambientale della Puglia che hanno evidenziato eccessi di mortalità per malattie neoplastiche dei residenti;
- L'avvio del Registro Tumori Jonico-Salentino a partire dal 1999 sulla popolazione residente delle province di Brindisi, Lecce e Taranto;
- Il progetto di monitoraggio dei lavoratori del polo petrolchimico di Brindisi esposti a CVM.;
- L'indagine sulle abitudini di vita ed alimentari nella provincia di Brindisi;
- La relazione del Ministero della Sanità, "Relazione sullo stato sanitario del paese" pubblicato nel 1997, con dati nazionali e per aree (nord, centro e sud) sulla mortalità per cause di morte;
- Il progetto internazionale EPHEA I e II;
- Gli studi epidemiologici condotti sia sui lavoratori esposti nel polo industriale sia nell'arsenale militare e altri sulla popolazione dell'area di crisi di Taranto;
- I due studi di epidemiologia molecolare focalizzati sull'esposizione ad IPA rispettivamente dei lavoratori della cokeria dell'ILVA di Taranto e della popolazione residente a diversa distanza dall'insediamento siderurgico;
- Lo studio, ancora in corso, sugli effetti a breve termine associati all'esposizione all'inquinamento atmosferico;
- Partecipazione della città di Taranto al progetto multicentrico italiano MISA II i cui risultati sono stati pubblicati nel dicembre 2004;
- Lo studio degli effetti sanitari dell'esposizione ad amianto nell'area cantieristica navale di Taranto.
- Avvio del Progetto del Ministero della Salute "Impatto sulla salute di particolari condizioni ambientali e di lavoro, di provvedimenti di pianificazione territoriale". L'ARPA Puglia ha collaborato con l'ISS alla rilevazione delle abitudini, stili di vita e attività giornaliere della popolazione di: Taranto, Massafra, Crispiano e Statte per effettuare la valutazione del rischio di salute connesso con le abitudini e gli stili di vita nell'area di crisi ambientale di Taranto.



8.3.2 I Piani di Risanamento delle Aree ad elevato rischio di crisi ambientale

Obiettivo	Target normativo o altro riferimento	Giudizio
Sono stati redatti e avviati Piani di Disinquinamento e Risanamento delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale?	In caso affermativo di completamento dei Piani di Disinquinamento e Risanamento il giudizio è positivo, in caso di avvio è intermedio positivo-negativo, in caso di non avvio il giudizio è negativo.	

Il D.P.R. del 23/04/1998 (G.U. 30/11/1998, n. 280) ha approvato ed adottato i due Piani di disinquinamento per il risanamento del territorio della province di Brindisi e Taranto.

Nei *Piani di Disinquinamento e Risanamento* sono riportati: una sintesi delle problematiche ambientali, gli obiettivi di qualità ambientale da perseguire, gli interventi di risanamento, la valutazione degli effetti e la copertura finanziaria, il tutto corredato da tabelle, dati, cartografia e schede tecniche degli interventi.

I *Piani di risanamento prevedono* misure¹⁰ dirette sia a ridurre i fenomeni di squilibrio ambientale e di inquinamento (attraverso la realizzazione e l'utilizzo di impianti/apparati tecnologicamente innovativi e sostenibili), sia ad aumentare le attività di vigilanza, controllo e monitoraggio a tutela dell'ambiente e della salute pubblica¹¹. Questi descrivono gli interventi da realizzare nell'ambito delle due aree ad elevato rischio di crisi ambientale, ai sensi della L. n. 349/1986, finalizzati alla riduzione delle emissioni, alla riduzione del rischio di incidente rilevante ed alla mitigazione delle conseguenze incidentali.

¹⁰ Misure finalizzate alla riduzione delle emissioni, alla riduzione del rischio di incidente rilevante ed alla mitigazione delle conseguenze incidentali.

¹¹ Cfr. D.P.R. 23/04/1998, Suppl. Ord. G.U. Serie gen. 30/11/98. n. 280.



BIBLIOGRAFIA

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio - *Relazione sullo Stato dell'Ambiente* Anno 2001

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - *Pianificazione del territorio e rischio tecnologico*, (il DM 9 maggio 2001) Anno 2002

Regione Puglia - *Assessorato all'Ambiente* (Settore Ecologia)

Prefetture della Regione Puglia

ANPA - *Mappatura del rischio industriale in Italia* (Le attività dell'ANPA e lo stato dell'organizzazione delle informazioni all'entrata in vigore del D.Lgs. 334/99) Anno 2000

APAT - *Mappatura del rischio industriale in Italia* - Rapporto 22/2002

APAT - *Annuario dei dati Ambientali* - Anno 2003

ARPA Piemonte - *Rapporto sullo stato dell'Ambiente in Piemonte* - Anno 2002

ARPA Piemonte - *Rapporto sullo stato dell'Ambiente in Piemonte* - Anno 2003

ARPA Piemonte - *Rapporto sullo stato dell'Ambiente in Piemonte* - Anno 2004

ARPA Veneto - *Rapporto sugli indicatori ambientali del Veneto ARPAV* - Anno 2002

ARPA Veneto - *Rapporto Ambientale d'Area della Zona Industriale di Porto Marghera* - Prima Edizione;

ARPA Lombardia - *Rapporto sullo stato dell'Ambiente in Lombardia* - Anno 2000

Provincia di Lecce - *1° Rapporto sullo Stato dell'Ambiente della Provincia di Lecce* - Anno 2003

ARPA Friuli Venezia Giulia - *Rapporto sullo Stato dell'Ambiente Anno 2001*

ARPA Liguria - *Le pressioni sul suolo in Liguria* - 1° relazione Anno 2001

ARPA Veneto - *Il Rischio Industriale nella Regione Veneto* - Quaderno per l'Ambiente

ARPA Puglia - *Scoprendo I grandi rischi industriali in Puglia* - Anno 2002

Nuova stesura della Valutazione Ex-Ante Ambientale - POR Puglia 2000-2006. Regione Puglia, 2002.

Piano di Disinquinamento e Risanamento delle aree a rischio di Brindisi e Taranto

Primo e Secondo Atto d'Intesa Regione Puglia, Provincia di Taranto, Comune di Taranto, Comune di Statte, Organizzazioni sindacali e ILVA di Taranto;

Emilia Romagna, Loiano 10-11/07/02, suppl.al N. 3/2002 di ARPA Rivista;

"Registro Nazionale INES (Inventario delle Emissioni e loro Sorgenti) - Dichiarazioni 2002-05 (anni di riferimento 2001-04)" Rapporto Tecnico interno APAT



SITOGRAFIA

Sito internet del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (www.minambiente.it)

Sito internet dell'APAT ex ANPA (www.apat.it; www.sinanet.apat.it)

Sito internet dell'ARPA Abruzzo (www.artaabruzzo.it)

Sito internet dell'ARPA Campania (www.arpacampania.it)

Sito internet dell'ARPA Emilia Romagna (www.arpa.emr.it)

Sito internet dell'ARPA Friuli Venezia Giulia (www.arpa.fvg.it)

Sito internet dell'ARPA Liguria (www.arpal.org)

Sito internet dell'ARPA Lombardia (www.arpalombardia.it)

Sito internet dell'ARPA Marche (www.arpa.marche.it)

Sito internet dell'ARPA Piemonte (www.arpa.piemonte.it)

Sito internet dell'ARPA Toscana (www.arpato.toscana.it)

Sito internet dell'ARPA Umbria (www.arpa.umbria.it)

Sito internet dell'ARPA Veneto (www.arpa.veneto.it)

Sito di Reteambiente (www.reteambiente.it)

